

## **Dopo 16 anni il quesito è sempre lo stesso: Silvio Spaventa, chi era costui?**

di [Giovanni Virga](#) | 18 agosto 2013 | [5 commenti](#) [Leggi](#)

Come tempestivamente segnalato dal Cons. Massimo Perin, sotto ferragosto (e precisamente con un articolo pubblicato da vari quotidiani in data 11 agosto 2013), mentre quasi tutti – tra i quali lo scrivente – erano in vacanza per un breve periodo di riposo, l'ex Presidente Romano Prodi ha lanciato una proposta che avrà fatto sobbalzare diversi lettori della presente rivista. Con tale articolo infatti ([clicca qui per consultarlo](#)), in estrema sintesi, Prodi ha affermato che, per rilanciare l'economia italiana, è necessario abolire i TT.AA.RR. ed il Consiglio di Stato i quali, a suo modo di vedere, “legano le gambe” all'Italia e chiede l'aiuto di qualche giurista per realizzare tale proposito.

La proposta di abolire i giudici amministrativi, in realtà, non è nuova, anzi direi che è ricorrente: oltre 16 anni addietro, il direttore emerito del quotidiano “La Repubblica” Eugenio Scalfari, con un articolo intitolato in modo eloquente: “Consiglio di Stato da buttare”, [pubblicato ne “La Repubblica” del 9 febbraio 1997](#), aveva avanzato analoga proposta, alla quale rispose a suo tempo l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Cons. Filippo Patroni Griffi, che allora rivestiva la carica di segretario dell'Associazione magistrati del Consiglio di Stato; [clicca qui per consultare la risposta](#).

Anche chi scrive cercò di rispondere alla proposta di Scalfari, molto più modestamente, ma in termini strettamente giuridici, con una nota di commento pubblicata nella rivista “Diritto processuale amministrativo” e [riportata nella presente rivista](#), intitolata: “Interessi legittimi e diritti soggettivi: una distinzione ancora utile per conseguire una maggiore tutela”, sottolineando che, come affermato da una ordinanza della Corte costituzionale a torto trascurata dalla dottrina, il sistema di giurisdizione duplice adottato dalla nostra Carta costituzionale non costituisce affatto una causa di minore tutela o, peggio, di ritardi.

La proposta originaria di Scalfari fu reiterata qualche anno più tardi, sia pure in versione per così dire “minor”, dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici Micheli, il quale, in sede di audizione presso la Commissione ambiente del Senato dell'11 febbraio 1999, propose di abolire il sistema di tutela cautelare in materia di lavori pubblici, a suo dire fonte di ritardi e di intralci.

Tale proposta “minor”, com'è noto, è stata successivamente in larga misura accolta, non già direttamente, ma ponendo vincoli sempre più stringenti al potere cautelare dei giudici amministrativi nonché scoraggiando fortemente (tramite il progressivo innalzamento del contributo unificato atti giudiziari) il contenzioso in materia di appalti pubblici.

Anche in quel caso mi permisi di intervenire con un articolo pubblicato su Giust.it e [riportato in questa rivista](#) intitolato: “Silvio Spaventa, chi era costui? (a proposito della

proposta di abolire “l’anomalo” potere cautelare dei T.A.R. in materia di appalti di opere pubbliche)”.

Lo stesso titolo che oggi ripropongo per questo intervento, dedicato alla proposta di abolizione integrale di Prodi, simile a quella avanzata 16 anni or sono da Scalfari (il quale, a onor del vero, sia pure in modo confuso, scambiando la sez. II con la sez. IV del Consiglio di Stato, citò almeno Silvio Spaventa).

La riproposizione del tema non meriterebbe alcun ulteriore commento, se non fosse per il fatto che la questione è stata riproposta da un personaggio autorevole, che ha avuto varie esperienze di governo (perfino in sede comunitaria), qual è Romano Prodi (il quale, non è superfluo ricordare, se non fosse stato per la defezione di circa 100 parlamentari di area PD, sarebbe oggi Presidente della Repubblica).

E’ bene dire subito che l’articolo del Pres. Prodi si basa su dati di fatto destituiti di fondamento.

L’articolo, ad esempio, si apre con l’affermazione secondo cui in Italia il costo del lavoro, “oneri sociali compresi, è in genere inferiore a quello della Germania e degli altri competitori dell’Europa occidentale (Spagna esclusa)”.

Per smentire l’assunto – [contrastante con quanto recentemente affermato dal Pres. del Consiglio Letta](#) – faccio un riferimento, per così dire, “terra terra”, ma diretto: ogni mese, tramite il modello F24, pago all’INPS ed all’erario, per la mia segretaria (che lavora 8 ore al giorno dal lunedì al venerdì), un importo non inferiore a 1.100 euro, che è quasi pari alla retribuzione alla stessa corrisposta mensilmente. Insomma, pago due stipendi, per avere un solo dipendente. Mi dichiaro pubblicamente disponibile ad inviare, ove richiesto, al Prof. Prodi le buste paga ed i modelli F24 relativi alle stesse. Il che dimostra che molti dei nostri politici ed eminenti economisti vivono in una dimensione diversa dalla realtà quotidiana.

I costi del lavoro in Italia, grazie agli oneri sociali (che servono a malapena a pagare le pensioni attuali, anche quelle d’oro, come quelle percepite dal Pres. Prodi: ribadisco sempre alla mia segretaria che non c’è certezza che, quando lei arriverà alla pensione, avrà la possibilità di percepire un proporzionale trattamento pensionistico), sono esorbitanti e frenano le nuove assunzioni, specie a tempo indeterminato.

Facilmente contestabile è anche l’altra affermazione secondo cui “specie per i giovani, la mobilità è sostanzialmente totale perché il posto fisso non arriva mai. Il problema deriva piuttosto dall’inammissibile lentezza dei regolamenti di attuazione in materia”. In realtà, anche grazie al già richiamato alto costo degli oneri sociali ed a meccanismi sorpassati (come la cassa integrazione, che brucia spesso inutilmente preziose risorse, alimenta il lavoro nero e finisce per “ingessare” l’economia, mantenendo attività che molto spesso sono ormai fuori mercato) e che andrebbero sostituiti (con la previsione di una indennità di disoccupazione, legata alla riqualificazione del personale ed alla ricerca di nuovi posti di lavoro, da documentare in modo certo tramite una completa revisione degli attuali uffici di collocamento), soprattutto i giovani non hanno molte possibilità di trovare nuovi lavori, specie a tempo indeterminato. Non si tratta quindi solo di “lentezza dei regolamenti di attuazione in materia”, ma di un sistema che “ingessa” l’economia, tutelando solo chi ha già un lavoro.

Rimane a questo punto da contestare l'affermazione secondo cui "il ricorso al Tar è diventato un comodo e poco costoso strumento di blocco contro ogni decisione che non fa comodo, penetrando ormai in ogni aspetto della vita del paese" e che "se si abolissero i Tar e il Consiglio di Stato, il nostro Pil assumerebbe subito un cospicuo segno positivo". A tal fine il Pres. Prodi fa rinvio a due esempi (il presunto "blocco", con ordinanze cautelari, dell'insegnamento in lingua inglese al politecnico di Milano e dell'assegnazione degli acquisti pubblici decisi da un organo dello Stato come la Consip) sulla cui infondatezza mi permetto di far rinvio all'articolo di Massimo Perin, [pubblicato oggi in questa rivista](#).

Per dimostrare l'infondatezza dell'affermazione secondo cui il ricorso al T.A.R. sarebbe un rimedio "poco costoso", in particolare, faccio rinvio ai molteplici articoli dedicati al progressivo innalzamento del contributo unificato atti giudiziari. Aggiungo solo un quesito: è proprio certo il Pres. Prodi che la Consip, sol perchè è stata "creata proprio per fornire una sicura garanzia nel delicato campo degli acquisti della Pubblica amministrazione", sia infallibile e, come tale, da sottrarre al controllo dei giudici amministrativi?

L'articolo del Pres. Prodi offre comunque l'occasione per ritornare al [tema trattato in precedenza in questo weblog](#) (quello della riforma della giustizia) e per precisare che la giustizia in Italia non si riforma demolendo, ma semmai raddrizzando le storture che in atto esistono e che provocano la lentezza del nostro sistema giudiziario. In Italia, in definitiva, non occorre meno giustizia, ma più giustizia e, soprattutto, una migliore (più celere) giustizia.

A tal fine è necessaria anche – come giustamente sottolineato dal Prof. Volpe [in due commenti al precedente intervento nel weblog](#), nonché dal Cons. Perin [nel già menzionato articolo](#) – una legislazione più snella e meno ambigua. Ma, aggiungo io (confermandomi nel ruolo di cattivone, pronto a fare da parafulmine e ad attirare tutti gli strali delle associazioni sindacali di categoria), occorre anche lavorare di più. La produttività, infatti, non deve essere percepita come una parolaccia.

Molti giudici amministrativi sono contenti del fatto che, tramite i continui ostacoli che si frappongono all'accesso alla giustizia, il lavoro per loro diminuisce. Tuttavia non si rendono conto che, in tal modo, si apre la strada per la loro definitiva abolizione; così come si propone di fare il Pres. Prodi.

Tale rinnovata proposta fa pensare che ancora oggi, così come si domandava Don Abbondio nel romanzo "I promessi sposi" a proposito di Carneade, qualcuno continua a chiedersi: Silvio Spaventa, chi era costui? E' a questo novello Don Abbondio che consiglio al Pres. Prodi di rivolgersi per attuare i suoi propositi, a meno che la sua proposta non sia, come può sembrare, tenuto conto della pochezza degli argomenti portati a sostegno, un semplice "ballon d'essai" ferragostano, lanciato in aria per attirare le luci, ormai fievoli, della ribalta.

È certo comunque che gli oltre 120 anni di storia che stanno alle spalle del Consiglio di Stato in s.g. e gli oltre 40 dei TT.AA.RR. imponevano argomentazioni diverse da quelle addotte.

Giovanni Virga, 18-19 agosto 2013.